



ARTE CONTEMPORANEA
IN FRIULI VENEZIA GIULIA 1961 • 2011



antropizzato, modificato dalla presenza umana, negata e quasi adombrata dalle ciminiere delle fornaci e delle fabbriche, dalle costruzioni rurali, dalle squallide periferie cittadine o da elementi simbolici come i cancelli, espressione dell'individualismo rurale contro certe pretese massificanti della società coeva. Al primo ambito appartengono dipinti come *L'Assemblea di braccianti sul Cormor: sciopero a rovescio del luglio 1950*, esposto da Zigaina alla Biennale di Venezia del 1952 (Udine, Galleria d'Arte Moderna), in cui il paesaggio, appena evocato sul fondo, sembra condividere con gli uomini che lo animano la fisionomia rocciosa e tagliente. Non appare sostanzialmente diversa la concezione paesaggistica di una tela come *Ritorno sull'argine* (o *Ciclista sull'argine*) del 1953, del medesimo autore, in cui la visione naturalistica si presenta totalmente dominata dalla figura in primo piano. Differente è, invece, l'impostazione di un quadro come *Cavallo marrone in carrozzina azzurra* (Udine, collezione dottor Marcellino Chiandit) realizzato da Renzo Tubaro nello stesso 1953: l'uomo è bandito dalla composizione tutta orchestrata sul cavallo al centro, che si staglia contro il vivace turchino del carrozzone sul fondo. Non si tratta nemmeno di una raffigurazione naturalistica in senso pieno, poiché articolata sui manufatti dell'uomo a riprendere una scena, all'epoca, piuttosto frequente ai margini di città e paesi: la sosta di una compagnia di saltimbanchi. Entrambe le due ultime immagini sono concepite secondo canoni realistici, il contenuto

Ugo Canci Magnano, *Paesaggio lagunare*, 1973. Udine, collezione dott. Marcellino Chiandit.



²⁸ A questa libertà espressiva faceva esplicitamente riferimento E. Culiati, *Neorealismo in pittura*, in "Messaggero Veneto", VII, 155, 1 luglio 1952, che difendeva strenuamente, nel suo breve scritto, la genuinità dell'esperienza artistica sostenendo che "il pittore non può «spersonalizzare» se stesso cioè quella capacità ed esperienza che nella vita ha acquistato".

²⁹ Cfr. A. Manzano, *La personale di Giorgio Celiberti al Circolo artistico di Udine*, in "Messaggero Veneto", VIII, 303, 24 dicembre 1953.

³⁰ Il dipinto fu acquistato per £ 80.000 e il suo ingresso nelle raccolte venne registrato con il numero d'inventario 319 nei primi mesi del 1954. Tali dati sono stati rilevati dalla scrivente presso l'Archivio della Galleria d'Arte Moderna di Udine nell'ambito del "Progetto Giovani Ricercatori", finanziato nel 1999 dall'Università degli Studi di Udine (titolare dott. Alessandro Del Puppo), dal titolo *Acquisizioni nei Musei del Triveneto nel secondo dopoguerra (1945-1960)*.

³¹ Una prima valutazione critica e storiografica del fenomeno spetta a M. Masau Dan, *Quarant'anni di vita artistica nell'Isonzo*, in *Le arti a Gorizia nel secondo 900*, catalogo della mostra di Udine, Gorizia 1987, pp. 10-13 e più recentemente da L. Michelli, *Navigando nell'arte dell'Isonzo*, in *Gorizia_Gorizia...*, cit., pp. 13-31.

³² Tra le diverse edizioni, le più note rimangono quella del 1954 che vide la Giuria di premiazione presieduta da Rodolfo Pallucchini, segretario generale della Biennale veneziana e quella del 1955 che assunse la cadenza biennale, appunto, sotto il patronato di Umbrò Apollonio. Utile rimane il riferimento ai cataloghi pubblicati per l'occasione: *IV Mostra giovanile internazionale d'Arti figurative*, Gorizia 1954 e *5ª Mostra giovanile internazionale di arti figurative. Biennale dei giovani*, Gorizia 1955.

risulta più "caricato" nella prima che nella seconda, lo stile si modella individualmente in riferimento alle due personalità artistiche secondo i criteri di una libertà espressiva che permisero, comunque, al Neorealismo di mantenere viva la sperimentazione anche nell'alveo delle proposte politiche o di partito, soprattutto in ambito locale²⁸. Tra gli artisti friulani, molti furono, del resto, coloro che si mantennero in una posizione defilata rispetto alle tendenze ideologiche alla moda e continuarono a percorrere il proprio cammino in perfetta autonomia. Anzi, le prove migliori in tal senso venivano dal genere paesaggistico, basti pensare, ad esempio, ad un autore come Giorgio Celiberti che proprio in quel contesto stava offrendo alcune delle testimonianze più interessanti di quel suo periodo creativo. Era, ancora una volta, Arturo Manzano a percepirlo, in occasione di una personale dell'artista ospitata presso il Circolo Artistico Friulano nel dicembre 1953²⁹. Nel proporre la propria lettura critica della mostra, dopo aver rilevato un passato avvicinamento del linguaggio espressivo del pittore all'astrattismo (con la serie delle *Serre*), Manzano sottolineava in lui una rinnovata "attrazione per il nuovo realismo senza tuttavia aderire ai fini dialettici che sono propri della corrente ufficiale italiana di questo movimento [...]. In Celiberti il nuovo realismo rimane soltanto pittura e il mondo esterno a cui si appiglia – il muretto col cancello, le romantiche inquadrature di Cividale o di Venzone – sono pretesti per la pittura, motivi ispiratori di poesia e non argomenti per la polemica sociale". Tra le opere esposte e lodate da Manzano un *Cancello n. 2* entrò, proprio in quell'occasione, a far parte della collezione della Galleria d'Arte Moderna di Udine³⁰.

Un percorso analogo stava compiendo Enrico De Cillia, di cui già conosciamo gli esordi postimpressionisti, che all'epoca, invece, aveva rinserrato i ranghi formali della propria pittura, rendendone

L'ironia gergale di **Alessandro Livotti** (Udine, 1917-1993); dura, spigolosa, sembrava nascere dagli "affreschi per poveri" sui muri delle periferie. A un naturalismo poetico si ispirarono **Antonio Gentilini** (Moimacco, 1908 - Cividale, 1977), **Giovanni Vecchiato** (Udine, 1915-1980), **Luigi Cappelletti** (Udine, 1911-1997).

Accanto ai lineamenti tracciati dal movimento di *Vicolo Florio*, c'è da ricordare il lavoro svolto contemporaneamente nelle aree nelle aree culturali moderata e cattolica.

Renzo Tubaro (Codroipo, 1925- Udine, 2002) era rimasto profondamente segnato dalla grazia degli antichi splendori veneziani, assorbita durante gli studi all'Accademia dove fu allievo di Carena. Nelle opere giovanili, contadini, operai, ragazzi, donne, vecchi, paesaggi rigogliosi, vengono resi con forme solide esaltate da accesi o sottili trapassi cromatici. Le *Maternità*: esprimono con trepida delicatezza profondi legami di sentimento. E al fondo dell'apparente gioia creativa comincia a intravedersi un turbamento che volta gli equilibri classici in dolenti fraseggi o ne esalta con tagli inconsueti la monumentale fisicità. Elegie di un tempo perduto, le tantissime *Nature morte*, inizialmente di salda struttura, finiscono progressivamente per sfaldarsi, passando da toni spenti e come appassiti a improvvisi trasalimenti e riverberi, spesso al limite di soluzioni gestuali. La metafisica impassibilità degli "oggetti" di Morandi diventa in Tubaro *spleen* crepuscolare. Negli anni Cinquanta e nei primissimi anni Sessanta l'artista affrescò le parrocchiali di Goricizza, Gradiscutta di Varmo, Gorizzo, Caneva di Tolmezzo, Rizzolo, Castions di Strada, Fagagna, Billerio, il Duomo di Codroipo, la chiesa di Madonna di Strada a San Daniele, il Santuario di Ribis: *Crocifissioni* turbinate di gigantesche figure e di minerali fluorescenze, *Trionfi angelici* di ventosa leggerezza, *Personaggi biblici* corposi o pausati da levità di fiaba di una provincia umile, *Adorazioni dei Magi* intessute di gemme luci primaverili, sfolgoranti *Natività* e "masaccesche" *Botteghe di Nazareth*, un'Assunta che sembra rotolare nello spazio, fatta leggera da candidi panneggi, una *Trasfigurazione* abbagliante, compongono un grande sogno immobile. Figure nate dall'osservazione della gente dei luoghi presa a modello calano l'iconografia ereditata dalla tradizione in un linguaggio sodo, rotondo, arioso; portano, con le arie di una lontana e felice fioritura veneta, pollini di friulanità contadina.

Una rilettura del Neorealismo in chiave spiritua-

lista ha sviluppato **Arrigo Poz** (Castello di Porpetto, 1929). Allievo di Zigaina, introdusse all'interno delle cifre formali neorealiste una forte tensione sacrale. I *Ragazzi in campagna*, i *Cacciatori di rane*, le *Donne al lavoro* in poveri interni domestici, i *Contadini che arrotano le falci*, i *Cacciatori di talpe* chini sui prati con gesto come d'offerta o di preghiera sono tracciati con grafia netta, guizzante, che ne evidenzia corposamente i volumi; personaggi in dolente colloquio con se stessi eppure rivolti alla natura e ai propri simili. Il paesaggio si definisce per tratti essenziali, ora livido e invernale, ora ribollente e irto di neri e di violetti, nel quale il segno vibra di una dinamica elettrizzante. Lo schema delle *Crocifissioni* ripete quello dell'*Abbattimento degli alberi*.

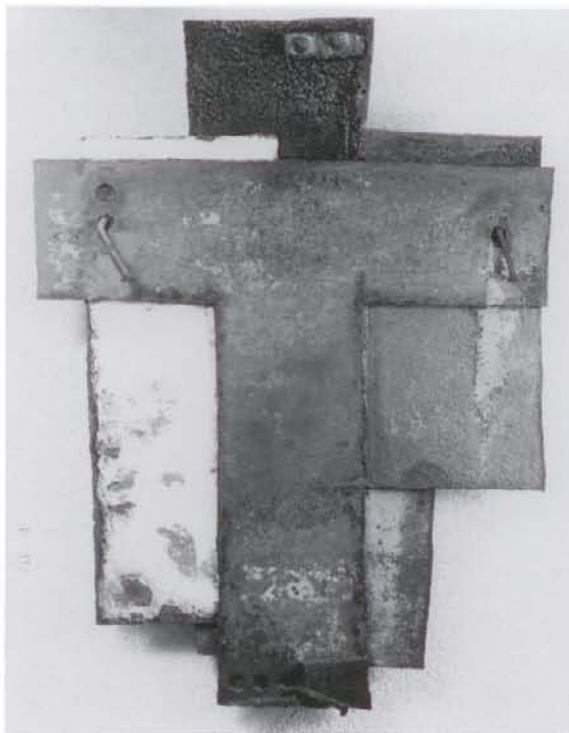
Negli anni Sessanta i gomiti lineari si fanno più turgidi, il colore fiammeggia. Fili di ferro, tracce di rifiuti che offendono la campagna hanno scansioni nervose e anticipano tematiche ecologiche. Gli zingari bruni come uccelli esotici, i voli in fuga dai nidi spaziano in cieli azzurri di libertà e d'innocenza. Le ferite del terremoto "dilaniano" disegni e dipinti e vengono rievocate nel *Polittico* del Santuario dell'udinese Basilica delle Grazie. Una trentina le chiese affrescate o decorate dall'artista con mosaici e vetrate, a volte movimentate da vitali "esplosioni" polimateriche. Le vetrate, in particolare, vanno da un raffinato *décor* astratto a composizioni esemplate sul modello di gigantesche icone bizantine, con le figure stagliate frontalmente e i colori gemmei su fondi scuri, che emergono come da pagine di un libro misterioso e smagliante. L'arte di Poz racconta il Friuli "ufficiale" della mediazione, dell'apertura al nuovo richiamandosi a radici antiche. Con accentuazioni didascaliche, egli è il pittore di un sistema di gestione della società che tenta di conciliare civiltà di massa e valori rurali, efficientismo e nostalgia.

Toni Menossi (Udine, 1927-1967) cantò una friulanità istintiva, richiamandosi a valori personalistici. A Guido Tavagnacco, al quale lo appartenevano diversi stilemi, anche se in una direzione di maggiore semplicità, fu legato da sentimenti di amicizia e con lui fece il viaggio in Spagna che determinò una svolta nella pittura di paesaggio, rendendola spazialmente più ampia e sintetica. Notevole la produzione di carattere sacro: affreschi nelle Parrocchiali di Colloredo di Prato, Villanova del Judrio, Salt di Povoletto e le vetrate nella Chiesa udinese di San Pio X. **Angelo Popesso** (Udine, 1934-1993) dipingeva

artisti che meglio "sentono" il tema sacro, da lui trattato anche in significative pale d'altare, come quella della Beata Elena Valentinis per il duomo di Udine e altre per il duomo di Palmanova, per la parrocchiale di Mereto di Tomba ...

Anche Renzo Tubaro si è affermato nel campo dell'arte sacra: solide le sue basi tecniche, frutto della frequentazione dell'Istituto d'Arte di Venezia prima, dell'Accademia di Venezia poi, dove ha avuto per maestro Guido Cadorin, e del ventennale discepolato presso Felice Carena che ne completa la formazione lasciando un segno profondo nel suo operato. Altrettanto solida la sua base culturale, che si manifesta soprattutto nei cicli a fresco condotti in numerose chiese del territorio friulano, ed in qualche maniera condiziona il suo universo creativo, meditato, ricco di contenuti, attento alla forma. Tradizionale, nel complesso, l'iconografia, ma notevoli le qualità pittoriche, com'è dato vedere nelle parrocchiali di Goricizza (1949) e Gradiscutta (1951), nel Santuario di Madonna di Strada a San Daniele del Friuli (1953-1954) e altrove (Castions di Strada, Codroipo, Ribis, Billerio, Caneva di Tolmezzo), e soprattutto nel vasto e complesso ciclo della parrocchiale di Rizzolo (1952, 1955-1957).²⁹ Illustratore di vaglia, neorinascimentale nella impaginazione delle auliche scene e nella trattazione dei personaggi, sodi, plastici, costruiti con il colore e con la luce, Tubaro giunge spesso a sorprendenti invenzioni e a gradevoli interpretazioni del dato evangelico, dovute al felice inserimento di motivi della comune quotidiana vita di popolo. Si veda, ad esempio, negli affreschi di Madonna di Strada, l'episodio delle *Nozze di Cana*, con il banchetto posto in cima ad una scalinata mentre un bambino in primo piano gioca con un cane, due famigli a sinistra sono intenti a riempire un'anfora di vino e, a destra, accanto ad una piattiera, due suonatori con i loro strumenti musicali (tra cui il contrabbasso, il classico *liròn*) sembrano quei personaggi che un tempo allietavano le serate delle osterie friulane. E nella stessa chiesa, nella raffigurazione della *Sacra Famiglia nella bottega di Nazareth*, Gesù fanciullo che lavora al banchetto da falegname con il grembiule da garzone, mentre la Madonna seduta all'arcolaio è intenta a filare. Pare di vedere una fotografia di Ugo Pellis.

Episodica la produzione d'arte sacra di Toni Menossi che lascia tuttavia coloratissimi affreschi nelle chiese di Colloredo di Prato (1955), Villanova del Judrio (1956), Chiaicis di Verze-



Dino Basaldella, *Croce*, 1947. Tricesimo, Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti onlus "Villa Masieri".

Fred Pittino, *Eva*, 1945. Urbignacco, chiesa parrocchiale.



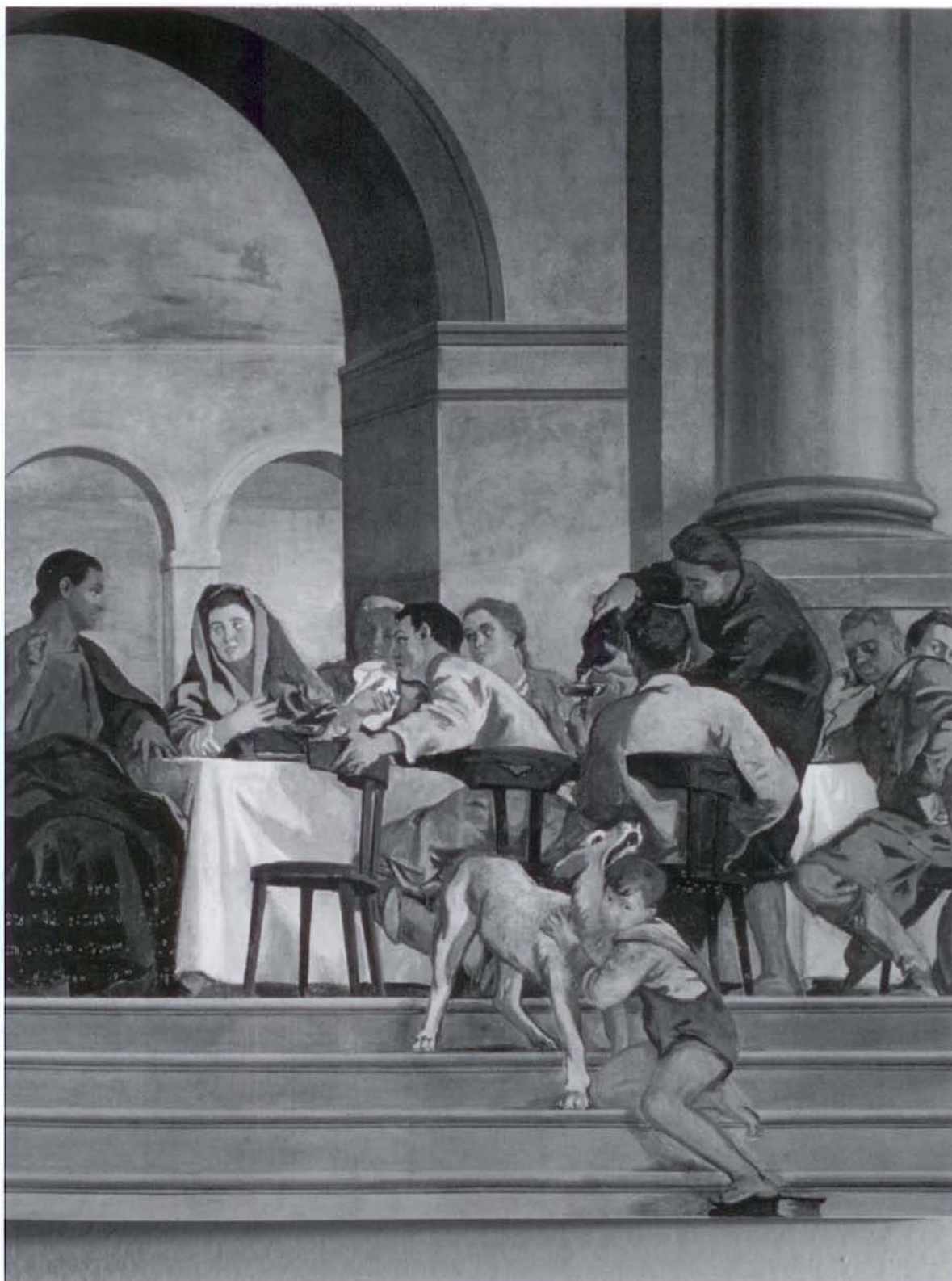
cio quest'ultimo realizzato dall'architetto Giacomo Della Mea, in cui artisti diversi, Fred Pittino (per i mosaici), il triestino Luciano Bartoli (per le vetrate), Ernesto Mitri (per i graffiti), Max Piccini, con la collaborazione del figlio Giulio, per le stazioni in bronzo della *Via Crucis*, sviluppano un coerente discorso teologico. Cfr. *La Chiesa Santa Maria della Misericordia nell'Ospedale Civile di Udine*, Udine 2003.

²⁹ Gli affreschi sacri di Renzo Tubaro sono stati fatti oggetto di numerosi scritti. Si vedano in particolare: P.P. Pasolini, *Affreschi di Tubaro nella chiesa di Goricizza*, in "Il Gazzettino" 12.7.1949; C. Mutinelli, *Gli affreschi di Renzo Tubaro in S. Maria di Strada a San Daniele del Friuli*, in "Quaderni della Face" 4, 1954, pp. 2-4; L. Damiani, *La pittura di Tubaro*, in "La Panarie" XV, 1982, 57-58, pp. 95-98; *Renzo Tubaro affreschi 1949-1966*, a cura di F. Dell'Agnesse, schede di F. Merluzzi, Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli ed., Tolmezzo 1997, con completa bibliografia precedente.

³⁰ L'affresco venne inaugurato l'11 ottobre 1964. Nell'occasione, sul "Gazzettino" del giorno dopo si scrisse: "Concepito in stile tradizionale, le immagini si ispirano a volti e ad atteggiamenti presi dalla semplicità degli abitanti della campagna di Povoletto, con una colorazione vivace, tipica dell'artista udinese". Cfr. Toni Menossi, *Antologica*, a cura di R. Cargnelutti, Udine 1997, pp. 23-24.

³¹ Il dipinto è ricco di suggestioni e di richiami simbolici. Il gruppo della *Madonna con Bambino* nella parte alta del dipinto è mutuato da una statua esistente in loco, mentre la scritta "Tiezzo" sul capitello stradale singolarmente collocato sulla strada che il santo percorre, colloca l'evento nel contesto locale. Cfr. L. De Biasio, Arrigo Poz, *San Martino e il povero*, in *Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Dieci anni. Nel segno dell'arte*, a cura di G. Bergamini, Udine 2003, p. 71.

Renzo Tubaro, *Le nozze di Cana* (particolare), 1953-1954. San Daniele del Friuli, Santuario di Madonna di Strada.



gnis e nel 1964 nella parete absidale della nuova parrocchiale di Salt di Povoletto “modernizza” con spregiudicatezza il noto e più volte ripetuto, secondo un’iconografia standard, episodio della *Carità di san Martino*, inserendo un cane dalmata accanto al povero e proiettando sullo sfondo di una quinta teatrale l’ombra delle zampe e del corpo del cavallo.³⁰

Si attiene invece alla consueta iconografia, in una pala d’altare di grande dimensione eseguita per la chiesa di Tiezzo con lo stesso episodio (1992),³¹ Arrigo Poz, il più prolifico tra i decoratori di edifici sacri, con affreschi, dipinti, mosaici, vetrate. Ha scritto Karl Rehner, nel saggio *Das Wort der Dichtung und der Christ* (La parola di Dio e il cristiano): “In tempi nei quali l’umano e il poetico



Renzo Tubaro
Cavalli al mercato, 1952
tempera su tela, 56,5x91 cm
collezione privata



Renzo Tubaro
Sorelle, 1970
tempera su tela, 88,5x70,5 cm
collezione privata

edizioni dell'Intart, a tre Internazionali di grafica e a numerose altre manifestazioni del CFAP in Italia e in Europa.

Bibliografia essenziale:

L. Perissinotto, *In punta di piedi: Nando Toso*, in "Quaderni della FACE" 44, 1974, pp. 81-84; *Il gesto, il segno, la materia. Ricerche d'avanguardia in Friuli 1960-1970*, testo introduttivo di T. Maniaco, schede di L. Perissinotto, Udine 1993, pp. 110-114; *Nando Toso. Nature morte 1946-1993*, a cura di G. Ellero, testo di L. Damiani, Udine 2001; *La pittura di paesaggio in Friuli 1945/1970*, a cura di V. Gransinigh, Povoletto 2003; *Nando Toso. Paesaggi 1956-2005*, a cura di G. Ellero, Udine 2006.

Virgilio Tramontin

(San Vito al Tagliamento, Pordenone, 1908-2002)

Ha frequentato a Udine l'Istituto tecnico e, a partire dal 1931, l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove ha seguito i corsi di pittura di Virgilio Guidi e quelli di incisione di Brugnoli e Giuliani, per diventare a sua volta, dal 1941 al 1952, insegnante di tecniche dell'incisione presso la stessa Accademia. Ritorna poi a San Vito ed inizia ad insegnare disegno nelle locali scuole medie. Se pure è autore di gradevoli opere pittoriche (affreschi nelle chiese di Poincico e Gleris), Tramontin è noto soprattutto come raffinatissimo, delicato incisore. Il suo segno grafico, minuto e prezioso, delineava con emozionata attenzione ogni aspetto del paesaggio che ritrae. Vincitore di numerosi premi per l'incisione, presente con mostre personali in Italia e all'estero e con incisioni e pitture in diverse collettive, tra cui Biennali Veneziane (1938, 1940, 1942) e Quadriennali romane, è stato anche un attivo operatore culturale. Con Pier Paolo Pasolini, Nico Naldini e Federico De Rocco ha collaborato alle attività dell'"Academiuta di lenga furlana"; insieme con Tranquillo Marangoni e Remo Wolf è stato tra i promotori dell'Associazione incisori veneti; con Giacomo Tasca e Elio Ciol ha fondato in San Vito al Tagliamento l'Associazione per la conservazione di un archivio artistico del Friuli. Ha promosso esposizioni d'arte incisoria, tra le quali una memorabile mostra internazionale di ex-libris a San Vito al Tagliamento nel 1973. È anche autore di saggi sull'arte friulana. È stato presente alle più importanti mostre del CFAP in Italia e in Europa.

Bibliografia essenziale:

A. Manzano, *Virgilio Tramontin*, catalogo della mostra di Sesto al Reghena, Udine 1973; L. Padovese, G. Perocco, G. Pauletto, *Virgilio Tramontin*, Pordenone 1983; *Virgilio Tramontin. Friuli*, a cura di G. Pauletto, Pordenone 2007.

Renzo Tubaro

(Codroipo, Udine, 1925 – Udine, 2002)

Ha studiato all'Istituto d'Arte e all'Accademia di Venezia, dove è stato allievo di Felice Carena e Guido Cadorin. È stato in seguito insegnante di educazione artistica nella scuola media. Ha esposto più volte alla Quadriennale di Roma, è stato presente alle Biennali d'Arte Triveneta di Padova, a Villa Simes a Piazzola sul Brenta, ha allestito diverse mostre personali in varie città, come Venezia, Milano, Padova, Napoli, Verona etc. Maternità, nature morte, ritratti sono i temi preferiti, esemplati sempre sull'insegnamento della grande tradizione veneta, da Veronese a Tiepolo. Dotato di grande tecnica, di profonda cultura e di grande sensibilità, ha realizzato in diverse chiese friulane (Goricizza, Gradiscutta, San Daniele del Friuli, Castions di Strada, Rizzolo, Codroipo etc.) vari cicli di affreschi che lo qualificano come il maggior interprete dell'arte sacra del secondo dopoguerra in Friuli. Intensa la sua partecipazione alle iniziative del C.F.A.P. con due presenze all'Intart.

Bibliografia essenziale:

Renzo Tubaro affreschi 1949-1966, a cura di F. Dall'Agnese, Udine 1997; *La pittura di paesaggio in Friuli 1945/1970*, a cura di V. Gransinigh, Tavagnacco 2003, pp. 59 e 84-85; *Dai taccuini di Renzo Tubaro. L'anima di un pittore*, a cura di L. Damiani, Udine 2005; *Renzo Tubaro. Memorie del Medio Friuli*, a cura di V. Sutto, Bertolo 2009; *Renzo Tubaro 1925-2002. Una vita per la pittura*, a cura di G. Bergamini, Udine 2009.

Giorgio Valvassori

(Gorizia, 1947)

Compie gli studi presso l'Istituto Statale d'Arte di Gorizia (dov'è allievo di Cesare Mocchiutti) e di Trieste; tra il 1975 ed il 1980 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove entra in contatto con artisti quali Bacci e Zotti. È insegnante di discipline pittoriche presso l'Istituto Statale d'Arte di Gorizia. La sua opera è stata esposta in molte personali (a Pordenone, Ajdovščina/Aidussina e Kranj in Slovenia, Udine, Venezia, Gradisca d'Isonzo, Trieste etc.) e in rassegne collettive tra le quali la Biennale Internazionale di Grafica di Lubiana. Presente a due edizioni dell'Intart e a tre Internazionali di grafica.

Bibliografia essenziale:

Arte giovane Friuli Venezia Giulia, a cura di G. Montenero, Pordenone 1987; *Incisori del Novecento nelle Venezia tra avanguardia e tradizione*, catalogo della mostra di Gradisca d'Isonzo, Venezia 1983, pp. 123-125; *La pittura in Italia. Il Novecento/2. 1945-1990*, tomo secondo, Milano 1993, p. 895; *Giorgio Valvassori. Riposare lo sguardo*, a cura di L. Safred, Gorizia 2002; *Giorgio Valvassori. Mosca bianca*, a cura di W. Guadagnino, Trieste 2006; D. Viva, *Declinazioni di "scultura": 1968 – 1988*, in "Palinsesti", catalogo della mostra di S. Vito al Tagliamento a cura di A. Del Puppo e G. Sirch, Udine 2007, pp. 57-75.